

GIULIANO E IL CERVO

San Giuliano è uno dei Santi protettori della Città di Erice, sita in cima alla montagna omonima. Si è sempre saputo che Egli, per difendere la località dall'assalto del nemico, apparve nella sua smagliante armatura ai Saraceni, che per conquistare l'altura si inerpicavano per il versante nord, abbastanza ripido.

Impauriti, i miscredenti, alla vista del Santo, volsero i tacchi e non trovando terreno sotto i piedi, precipitarono nella Forra detta dei Bustaini e dei Buscaini.

Giuliano apparteneva ad una nobile famiglia di origine scandinava; era amato dai genitori che per lui stravedevano, in quanto, forse, unico figliolo e come tale assai vezzeggiato.

Cresciuto molto bene, si era fatto un giovane audace, amante della natura e, nello stesso tempo, ecologicamente ad essa contrario, in quanto prediligeva l'arte venatoria.

Un giorno si recò nel bosco per cacciare... il sole penetrava con i suoi raggi tra i rami degli alti alberi; tra due di questi, il giovane vide stagliarsi la sagoma di un cervo che si era fermato dopo lunga corsa.

Giuliano stava per prendere la mira, quando l'animale si mise a parlare.

«Come osi tu, che sarai barone, cacciare me, proprio tu che ucciderai i tuoi genitori?...».

Il cervo scomparve ed il giovane, che barone non era, rimase sconvolto a quella non unica rivelazione e perché non s'avverasse, s'allontanò, non solo dalla sua casa ma addirittura abbandonò la sua patria.

Toccò un paese bagnato dal Mediterraneo ed ivi conobbe una bella fanciulla... l'amò... la sposò, ebbe davvero il titolo di barone dal suocero e ne ereditò le ricchezze. (Si era avverata la prima profezia!)

Viveva, però, nel terrore del compimento della seconda divinazione!

Amava con vero trasporto la moglie e, poiché doveva partire per un lungo viaggio, la salutò abbracciandola con affetto.

Mentre era via, bussarono al portone-ponte del castello. La castellana accolse i genitori del marito, i suoceri, che desiderosi di rivedere il loro figliolo erano arrivati, attingendo notizie, fino alla dimora del proprio congiunto.

Quella sera, per farli riposare bene, perché stanchi del lungo viaggio, la nuora cedette il grande suo letto ai suoceri, poi si recò nella Cappella Gentilizia per assistere alla celebrazione della S. Messa serale.

Mentre la moglie pregava, il marito non si sa per quale ragione ritornò a casa ed entrato nella camera, vide due teste appoggiate sui cuscini del suo letto.

Accecato dall'ira e pensando ad una infedeltà della moglie, senza riflettere, con un colpo solo staccò le due teste dai loro corpi.

Mentre era infuriato, ecco rientrare la moglie e quando apprese che le due persone da lui uccise erano i suoi genitori (si era avverata la seconda profezia) si diede ad una tale disperazione da fuggire e ritirarsi in un eremo sul monte che poi prese il nome da lui.

Fece pure il traghettatore a spalla di un fiume; tenne una condotta esemplare ed altruista e per la sua morte, timorato di Dio qual era, fu fatto Santo.

Si dice che prima di morire, assieme alla moglie che l'aveva raggiunto nell'eremo per consolarlo e stare con lui, ricevette la visita di un Angelo che gli portava il perdono di Dio.

Esalò l'ultimo respiro, tenendo le mani verso quell'essere spirituale e la sua anima lo seguì per le vie del cielo.

Egli venne non solo chiamato «scandinavo albergatore» ma anche «Santo del buon albergo», purtuttavia è il Santo protettore di Erice, una delle più belle località turistiche siciliane.

